

Governo talebano Ora è battaglia su chi lo legittima

Tonacci

KABUL

Il giorno dopo l'annuncio del governo dei talebani, rabbia e paura hanno pervaso la città. ● alle pagine 12 e 13

Riconoscere i talebani Il Pakistan sfida il no dell'Occidente

Vertice con i Paesi confinanti: "Parliamo con Kabul". Le aperture di Russia e Cina
Ma Usa, Ue e Nato minacciano l'isolamento: "Diritti negati e rischio terrorismo"

**Il premier Hassan:
"Finito il tempo
degli spargimenti
di sangue"**

di Fabio Tonacci

La conclusione è nella premessa. In apertura del tavolo virtuale tra i sei Paesi confinanti con l'Afghanistan, il ministro degli Esteri pachistano Shah Mahmood Qureshi, che quel tavolo ha voluto e convocato, lascia cadere un'osservazione che è tre quarti di riconoscimento del regime talebano. «Dovremmo trasformare questa piattaforma in un meccanismo consultivo permanente – esordisce Qureshi – e con la partecipazione dei rappresentanti dell'Afghanistan in futuro ne aumenteremo l'efficacia per raggiungere i nostri obiettivi comuni che sono una pace durevole e la stabilità». Mentre, dunque, gli Stati Uniti, l'Unione Europea, la Nato esprimono perplessità, preoccupazioni e caveat sul nuovo governo di Kabul, per niente inclusivo e composto da ricercati dall'antiterrori-

simo americana, e mentre il premier italiano Mario Draghi ottiene l'ok dal presidente turco Erdogan a settare l'ordine del giorno del prossimo G20 sull'Afghanistan, il Pakistan avanza l'idea di far sedere i talebani al tavolo regionale. Rendendo così la partita della legittimazione del secondo Emirato islamico ancor più lacerante di quanto già non lo sia.

La sola sovrapposizione, ieri, di due vertici internazionali tenutisi entrambi in videoconferenza per discutere su quale debba essere l'approccio – uno regionale voluto da Islamabad, l'altro più ampio, allargato a 22 Paesi e organizzato dalla base di Ramstein dove si sono incontrati il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas e il segretario di stato americano Antony Blinken – la dice lunga su quanto gli interessi politici attorno all'Afghanistan siano divergenti e guidati da forze centrifughe.

Le televisioni pachistane per tutto il pomeriggio hanno riportato le dichiarazioni di Qureshi, la notizia ha avuto lo stesso spazio dato alle prime parole del neo primo ministro Hassan Akhund («Il tempo degli

spargimenti di sangue è finito, abbiamo una grande responsabilità nei confronti del nostro popolo»). Il governo pachistano, pur con una certa cautela, non è contrario al regime talebano ma sa che non può, né gli conviene, riconoscerlo da solo. «Non è un problema solo nostro», commenta a *Repubblica* il generale Asad Durrani, ex direttore dell'intelligence pachistana e ascoltato analista. «La nostra capacità di influenza viene sempre esagerata, però è vero che abbiamo dei canali per fare pressione affinché i talebani rispettino i patti. Il vero obiettivo è rendere l'Afghanistan non un problema, ma un asset».

Islamabad nel 1996 si affrettò, insieme con Arabia Saudita ed Emirati



Arabi, a legittimare i talebani, e di quella scelta ha pagato conseguenze diplomatiche per anni. «Abbandoniamo le vecchie lenti e sviluppiamo nuovi punti di vista», spiega Qureshi ai ministri di Cina, Iran, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. «Il nostro approccio deve essere pragmatico». Due le priorità su cui cercherà di far convergere il favore al riconoscimento: «Evitare la crisi umanitaria e il crollo economico del Paese». Temi su cui, in linea di principio, sono tutti d'accordo. La questione del contenimento dei profughi, in particolare, è l'arma più convincente soprattutto nei confronti dell'Europa.

La reazione di Pechino è aperta. Da una parte apprezza «la fine dell'anarchia a Kabul durata tre settimane» e stanziava 31 milioni di dollari in vaccini e medicinali per gli afgani, dall'altra sottolinea che – sono le parole del ministro degli Esteri cinese Wang Yi – «la natura ad interim del governo mostra ancora incertezze». Neanche la Russia sembra poi così ostile ai nuovi padroni di Kabul. L'ambasciatore di Mosca è stato invitato alla cerimonia di insediamento dai talebani. «Saremo presenti – dicono – ma non equivale al riconoscimento del nuovo esecutivo». Sarà, ma è comunque un passo in quella direzione.

Di tutt'altro tono le posizioni occidentali, dove si respira insoddisfazione. «Il riconoscimento dipenderà unicamente da ciò che farà quel governo, non solo da ciò che dice», è il monito del segretario di stato Antony Blinken. «Siamo preoccupati per i precedenti dei ministri scelti e per la mancata presenza di donne. Continueremo con l'assistenza umanitaria e cercheremo di riprendere l'evacuazione, ma i talebani al momento non permettono voli charter». Duro anche il ministro tedesco Maas: «Non siamo ottimisti, i talebani devono capire che l'isolamento internazionale non è nel loro interesse, un Paese con l'economia distrutta non sarà mai stabile». Luigi Di Maio, nel suo intervento, aggiunge: «I talebani si impegnino a impedire l'attività dei gruppi terroristici. Sul rispetto dei diritti acquisiti dai civili afgani non possiamo transigere». Sulle montagne del Panshir, intanto, le sacche di resistenza di Ahmad Massud definiscono illegittimo il governo di Kabul. E chiedono al mondo di non riconoscerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la fuga Le scuse di Ghani



L'ex presidente afgano, Ashraf Ghani, si è scusato, dicendosi dispiaciuto per «come è finita». L'ex capo di Stato afgano è fuggito in Tagikistan il 15 agosto, giorno in cui i talebani hanno preso Kabul. All'epoca disse di aver lasciato il Paese in quel modo per evitare un bagno di sangue nella capitale

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994